

Scontro sul rinvio del pareggio di bilancio. Il premier: i gufi aspettino. Il canone Rai non cambia

Def ad alta tensione per Renzi

Venti di guerra in Ucraina. B. incandidabile in Europa

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Sale la tensione sul Def, il documento di economia e finanza che fa slittare di un anno, al 2016, il pareggio di bilancio. La lettera con la quale il ministro dell'economia, **Pier Carlo Padoan**, ha comunicato a Bruxelles che l'Italia non rispetterà le regole sul debito ha alimentato le polemiche alla vigilia di un voto, quello previsto oggi sul documento programmatico che è alla base di tutta la politica del governo Renzi, reso ancora più delicato dalla necessità di acquisire presso il parlamento la maggioranza assoluta dei consensi. È scattato infatti il meccanismo previsto dalla legge sul pareggio di bilancio in Costituzione, che prevede maggioranze rafforzate nel caso in cui si sforino i limiti dell'indebitamento. Tecnicismi a parte, la questione è politica: **Renato Brunetta**, capogruppo di Forza Italia, ieri ha dato l'ok del partito al documento in commissione bilancio solo dopo l'impegno del presidente, **Francesco Boccia** (Pd), a far acquisire agli atti proprio la lettera di Padoan. Elemento ritenuto indispensabile per decidere sul voto in aula, «Non possiamo», ha spiegato Brunetta, approvare un Def al buio. Conoscere il contenuto della lettera è fondamentale, perché rinviare di un anno il pareggio strutturale di bilancio non è cosa da poco. Vuol dire che il governo ha una visione negativa dell'andamento dell'economia e vuol dire che la finanza pubblica non consente di rispettare i vincoli». E Brunetta sul punto litiga anche con la presidente della camera, **Laura Boldrini**, che lascia la capigruppo impegnata a definire il calendario dei lavori di oggi. «Speriamo che chieda a Padoan la lettera...», chiosa Brunetta. La lettera inviata a Bruxelles verrà resa nota in serata: circostanze eccezionali, i

13 miliardi di ulteriori debiti della pubblica amministrazione da dover pagare, ci costringono a rinviare il pareggio di bilancio di un anno, scrive in sostanza Padoan. La Commissione Ue prende tempo: valuteremo il piano di aggiustamento.

Il mancato raggiungimento dell'obiettivo nel 2015 comporterà che sul Def ci sia un doppio voto di camera e senato: quello sul documento, a maggioranza semplice, e l'altro sulla risoluzione di rinvio del pareggio di bilancio, a maggioranza assoluta. Un consenso ampio che al senato desta sempre preoccupazione, visto che i numeri del sostegno a Renzi sono più risicati. Ieri, in serata, è arrivato il tweet del premier, **Matteo Renzi**, che intanto già pensa all'appuntamento di domani: «Dicevano che era una televendita. Poi che non c'erano le coperture. Poi le coperture sì, ma non quelle. #Amicigufi ma aspettare venerdì no?». Il riferimento è al decreto taglia Irpef: domani il consiglio dei ministri, incassato il sì al Def, dovrà licenziare il decreto per le detrazioni fiscali ai redditi medio-bassi che daranno, già da maggio, circa 80 euro in più in busta paga ai lavoratori. Ancora incerte le coperture: il governo ha smentito che ci sarà una manovra sul canone Rai, per recuperare, attraverso il pagamento automatico nella bolletta elettrica, circa 300 milioni di euro di evasione, metà da destinare proprio al decreto taglia Irpef.

Ucraina a un passo dalla guerra civile, Nato in campo

Kiev continua la controffensiva per cercare di riprendere il controllo della regione dell'Est Ucraina e la regione rischia di precipitare nella guerra civile. Mosca critica con forza il blitz che è stato giustificato invece dall'America. Il presidente russo, **Vladimir Putin**, sa di poter utilizzare contro l'Ucraina i debiti per le forniture di gas. E i presidenti dei parlamenti dei sette paesi più industrializzati (G7) hanno cancellato l'incontro annuale con il loro

omologo russo, mentre per ora rimane in agenda il vertice di domani a Ginevra tra Usa, Russia, Ue e Ucraina.

«Abbiamo preso nuove misure per rispondere alla crisi ucraina», annuncia il segretario generale della Nato **Anders Fogh Rasmussen** dopo il Consiglio transatlantico, spiegando che saranno rafforzati i «dispiegamenti via terra, aria e mare». La Nato «chiede alla Russia di mettere fine alla destabilizzazione dell'Ucraina, ritirando le truppe dai confini e chiarendo che non sostiene le azioni violente dei separatisti pro-russi».

Berlusconi è agibile, ma non candidabile in Europa

La Corte di Strasburgo ha respinto un'altra volta l'istanza per consentire a **Silvio Berlusconi** di candidarsi alle Europee. Il leader di Forza Italia, assicurata l'agibilità politica dalla concessione dei servizi sociali, che gli permetterà di fare campagna elettorale, non potrà però essere capolista. Liste che recano su 73 candidate 30 donne. **Raffaele Fitto** confermato capolista al Sud, Nella circoscrizione che comprende Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, saranno confermati gli eurodeputati uscenti, a partire dal campano **Clemente Mastella**

Europee, Ncd schiera al Sud Cesa e Scopelliti, non c'è Mauro

Sarà **Lorenzo Cesa** il capolista di Ncd-Udc nella circoscrizione Italia meridionale alle prossime elezioni europee. In lista, **Giuseppe Scopelliti** che nei giorni scorsi ha annunciato le sue dimissioni da governatore della Calabria in seguito alla condanna a sei anni di reclusione per abuso d'ufficio e falso del 27 marzo scorso. Non ci sono **Erminia Mazzoni**, europarlamentare uscente e presidente della Commissione Petizioni, e **Gaetano Quagliariello**, ex ministro per le Riforme costituzionali. Non ci sarebbe neanche



l'ex ministro della difesa, **Mario Mauro** dei Popolari per l'Italia. La circostanza, secondo alcune fonti parlamentari, potrebbe essere interpretata come una rottura nel fronte centrista-alfaniano solo nel caso non vi fossero popolari in lista in qualche modo a lui riferibili. La rappresentanza non sarebbe numericamente estesa, si parla di quattro o cinque candidature.

Via libera al ddl sul voto di scambio, nuova bagarre in aula

Il sì finale alla legge sul voto di scambio, passato con 191 sì, 32 no e 18 astenuti, è avvenuto in un clima incandescente. Protagonisti, da un lato, i parlamentari cinquestelle, dall'altro, i parlamentari di tutti gli altri schieramenti. Il provvedimento, che punisce con la reclusione da 4 a 10 anni chi baratta voti in cambio di denaro o altra utilità, scatena la protesta dei grillini che accusano la maggioranza di aver dato vita, con il disegno di legge ad un «nuovo patto tra Stato e mafia». Il presidente del senato, **Pietro Grasso**, dopo numerosi interventi per richiamarli all'ordine, ha espulso i senatori **Maurizio Santangelo** e **Alberto Airola**. I due parlamentari stavano urlando dai banchi contro i relatori degli altri gruppi che stavano intervenendo a difesa del provvedimento. I parlamentari 5 Stelle hanno esposto cartelli con un fotomontaggio con Renzi e Berlusconi che indossano una coppola siciliana e la scritta «I padrini del voto di scambio», mentre i colleghi del Pd gridavano in coro «buffoni».

Sui conti di Roma Marino fa da solo

Daniela Morgante si è dimessa. Non è più l'assessore al Bilancio di Roma Capitale. In una nota diramata da Palazzo Senatorio si legge che «il sindaco Marino e l'assessore al Bilancio Morgante hanno condiviso la decisione di interrompere la loro collaborazione».

La delega al bilancio viene assunta da **Ignazio Marino**. «Gli obiettivi e i programmi della Giunta - spiegano dal Campidoglio - in vista dell'approvazione del bilancio di previsione 2014, restano inalterati». Commenta l'ex candidato sindaco **Alfio Marchini**: «La scelta del sindaco di avocare a sé la delega al bilancio è semplicemente suicida, perché se non riuscirà ad approvare la manovra entro aprile non avrà altra scelta che dimettersi».

—© Riproduzione riservata—■